



SOCIETÀ ITALIANA PER LO STUDIO DELLA STORIA CONTEMPORANEA  
*Seminario nazionale sulla storia italiana del secondo dopoguerra 1943-1994*

2° INCONTRO, BOLOGNA, VENERDÌ 12-SABATO 13 MARZO 2010

[www.sissco.it](http://www.sissco.it)

Tommaso Baris,  
Intervento Bologna

*“Il ceto politico del Lazio Meridionale tra centro e periferia: dinamiche della rappresentanza e costruzione del potere (1946-1973)”.*

Le origini della Democrazia cristiana in provincia di Frosinone affondano le loro radici nel periodo resistenziale. Già durante l'occupazione tedesca si crearono nel Frusinate, in maniera spontanea ed inizialmente frammentaria, vari gruppi di ispirazione democristiana. Al pari di molte altre realtà meridionali, a creare il nuovo partito dei cattolici furono vecchi militanti del Partito popolare insieme a giovani formatisi all'interno dell'associazionismo religioso, collegati in molti casi direttamente con i vertici ecclesiastici<sup>1</sup>.

Subito dopo il passaggio della guerra, furono però elementi del centro romano a farsi promotori di una presenza pubblica della Dc nello scenario locale. Giuseppe Fuschini, Mario Cingolani, e Pietro Campilli, della direzione nazionale della Dc, a partire dall'agosto del 1944 tennero diversi comizi ed incontri pubblici nella provincia, venendo coadiuvati nella loro azione di costruzione del partito nel Frusinate dall'avvocato Ercole Marrazza, nominato delegato provinciale della Dc<sup>2</sup>. Nel 1945 anche il responsabile del movimento giovanile Dc, Giulio Andreotti, accompagnato da Ezio Evangelisti, cominciava a battere le strade della provincia inaugurando sezioni del partito e tenendo numerosi dibattiti ed incontri politici in vari paesi ciociari<sup>3</sup>. Malgrado ciò, il processo di impianto della Dc nella provincia non fu semplice. Per questa fase le note prefettizie segnalano una forte diffidenza della popolazione locale, duramente provata dal passaggio del conflitto, verso l'insieme dei partiti politici, visti nel loro complesso come una sorta di ricettacolo di interessi di parte. Nel gennaio del 1945 il prefetto di Frosinone evidenziava il «disinteresse delle masse» per l'attività

---

<sup>1</sup> F. Malgeri, *L'Italia democristiana. Uomini e idee del cattolicesimo democratico nell'Italia repubblicana (1943-1993)*, Roma, Gangemi, 2005, pag. 23.

<sup>2</sup> Archivio Centrale dello Stato, da ora in poi, ACS MI, DGPS, 1944-46, b. 39, f. Frosinone. Partito Democratico cristiano. Note prefettura di Frosinone del 23-8-1944 e del 28 e 29-5-1945.

<sup>3</sup> Archivio di Stato di Frosinone, da ora in poi ASF, Gabinetto di prefettura IV versamento b. 47, f. Democrazia cristiana 1944-1959. Nota della prefettura di Frosinone del 14-10-1945.

pubblica attribuendolo, «oltre alla scarsa coscienza politica delle stesse», anche alla «grave preoccupazione che, particolarmente in questa disastrosissima provincia, assilla gli animi per la soluzione dei problemi di vita quotidiana»<sup>4</sup>.

In provincia di Frosinone la precoce supremazia dello scudo-crociato si spiega quindi, in gran parte, con l'alto prestigio delle strutture ecclesiastiche, enormemente accresciutosi grazie al sostegno offerto alla popolazione nel periodo bellico<sup>5</sup>. L'appoggio che da subito la Chiesa diede localmente alla Dc (contrariamente a quanto avvenne a livello nazionale) fu perciò il fattore principale del suo successo, anche se non l'unico. Anticipando i risultati delle elezioni amministrative della primavera del 1946, il prefetto di Frosinone spiegava «il prevedibile successo della Democrazia Cristiana», «con il fatto che in questa provincia la proprietà è frazionatissima, e stragrande è il numero dei contadini piccoli proprietari, presso i quali è radicato profondamente il sentimento religioso». La Dc seppe quindi, in questa prima fase, presentarsi come il partito del mondo contadino facendo leva sull'identità religiosa.

Le amministrative del 1946 rappresentarono un importante successo della Dc, con 46 comuni conquistati contro le 23 amministrazioni andate alle sinistre (12 ai socialcomunisti e 11 ai repubblicani). Alle elezioni per l'Assemblea Costituente, il partito di De Gasperi raccoglieva poi circa 70.400 voti, pari al 37% del totale (la percentuale più alta del Lazio) e corrispondenti al doppio delle preferenze ottenute da ciascuno dei due grandi partiti di massa, riuscendo ad eleggere alla Costituente anche il responsabile provinciale del partito, il già ricordato avvocato De Palma<sup>6</sup>. Questi successi elettorali confermarono la solidità della vasta alleanza, realizzatasi con la mediazione dell'episcopato, tra élites tradizionali, ceto medio impoverito e preoccupato dal processo inflazionistico, e masse rurali, orientate in senso anticomuniste dai richiami del clero e dalla paura della collettivizzazione delle terre.

Malgrado i successi elettorali colti soltanto pochi mesi prima, la formazione dello scudo-crociato alla vigilia del voto politico del 1948 era però caratterizzata se non da una vera e propria crisi organizzativa certo da un profondo ripensamento delle sue strutture territoriali. Non a caso nel gennaio del 1948 veniva nominato un nuovo responsabile provinciale nella persona di Arcangelo Benedetti, che si fece portatore di «un nuovo impulso (...) riaprendo le sezioni chiuse e rimettendo

---

<sup>4</sup> ACS, MI Gab. Fasc. Perm., b. 201, f. Frosinone. Situazione generale della provincia, Relazione della prefettura di Frosinone del 6-1-1945 e del 1-9-1945.

<sup>5</sup> Mi permetto di rimandare al mio: T. Baris, *Tra due fuochi. Esperienza e memoria della guerra lungo la linea Gustav*, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 123-149.

<sup>6</sup> Ministero dell'Interno Direzione generale dell'amministrazione civile. Divisione servizi elettorali, *I risultati delle elezioni dal 1946 al 1952. Assemblea Costituente - Camera dei deputati - Elezioni Regionali - Provinciali - Comunali*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1953, pp. 628-629-630-632-633-637; Istituto centrale di Statistica e Ministero dell'Interno, *Elezioni Assemblea Costituente e Referendum*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1948, pag. 43.

in efficienza quelle che si erano disorganizzate»<sup>7</sup>. Tenuto conto del processo riorganizzativo iniziato dalla Dc a pochi mesi dalle elezioni, è evidente però che dietro l'imponente successo elettorale colto dalla Dc nell'aprile del 1948 vi sia stato, in provincia di Frosinone, l'azione svolta dalle istituzioni ecclesiastiche e dal loro reticolato organizzativo più che la capacità di intervento del partito e delle sue strutture. «Il clero è attivissimo. I Parroci attaccano vigorosamente. Si preparano un pò in tutte le diocesi missioni e manifestazioni religiose e si costituiscono i comitati civici», scriveva il prefetto di Frosinone a marzo, attribuendo all'opera «svolta palesemente e instancabilmente dall'Episcopato» e alla «migliore organizzazione e maggiore attività dell'organizzazioni cattoliche», gran parte del merito dei 140.636 voti ottenuti alla Camera dalla Dc, pari a circa il doppio di quelli del 1946 e corrispondenti ad oltre il 60% dei suffragi validi in provincia<sup>8</sup>. Fondamentali si rivelarono poi in quel successo, anche a livello locale, i Comitati Civici, creati da Luigi Gedda, le Acli, che aprirono proprie sedi in tutti i centri della provincia guidati dalle forze di sinistra, e soprattutto l'Azione Cattolica (Ac), il cui apporto al successo elettorale della Dc fu definito di «massima efficienza» ad Alatri e «decisivo» a Ferentino, dove «i quadri dei Comitati Civici in massima parte sono stati forniti da elementi dell'Ac». Anche nella diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo l'azione dell'Ac era stata «intensa ed efficace», così come in quella di Montecassino dove il suo contributo al funzionamento dei Comitati Civici era apparso «efficacissimo e di primaria importanza»<sup>9</sup>.

Tutti e sei i candidati alla Camera riferibili a vario titolo alla provincia di Frosinone, (Giulio Andreotti, Pier Carlo Restagno, Pietro Campilli, Giacomo De Palma, Pietro Germani e Cesare Augusto Fanelli) furono eletti. Nel grafico che segue, si può notare come, con la sola eccezione di De Gasperi, il cui consenso fu trasversale, gli altri eletti democristiani alla Camera avessero i loro punti di forza in alcune specifiche aree della regione. Anche i deputati legati alla Ciociaria non si sottraevano a questa condizione<sup>10</sup>:

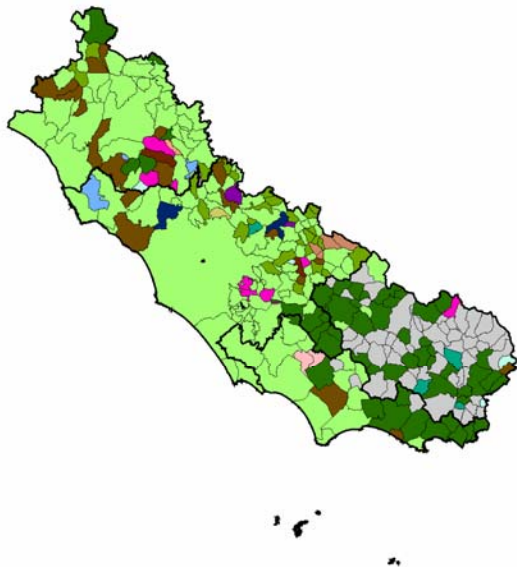
---

<sup>7</sup> ACS, MI, Gab 1948, b. 82, f. Frosinone, Relazione della prefettura di Frosinone del 3-2-1948.

<sup>8</sup> Ibidem, Relazione della prefettura di Frosinone del 3-3-1948.

<sup>9</sup> Sul ruolo dell'Azione cattolica in provincia di Frosinone nella campagna elettorale del 1948: M. Casella. *18 aprile 1948. La mobilitazione delle organizzazioni cattoliche*, Galatina, Edizioni Congedo, 1992, pp. 375-377-386.

<sup>10</sup> Cfr: Cd/Rom *Il Lazio 1946-1963*, Cartella *Il Lazio 1948*, Voto di preferenza, Grafico *Primiti 1948*.



Primati - 1948		
Giulio Andreotti	Fiorenzo Di Fausto	Camillo Orlando
Nicola Angelucci	Francesco Maria Dominè	Orlando Pierantozzi
Paolo Bonomi	Augusto Fanelli	Stefano Reggio D'Acì
Pietro Campilli	Pietro Germani	Pier Carlo Restagno
Alcide De Gasperi	Ignio Giordani	De Gasperi / Pietrosanti
Giacomo De Palma	Angela Maria Guidi Cingolani	

Tra i deputati eletti alla Camera vi era anche Pier Carlo Restagno. Avendo però raccolto nel collegio senatoriale di Sora-Cassino ben 58.780 voti su 97.901 votanti, Restagno optò per il Senato, dove andò ad affiancarsi all'altro rappresentante della provincia, l'ex generale Angelo Cerica, originario di Alatri, di gran lunga il più votato nel collegio senatoriale di Frosinone con 58.371 preferenze su un totale di 96.405 suffragi.

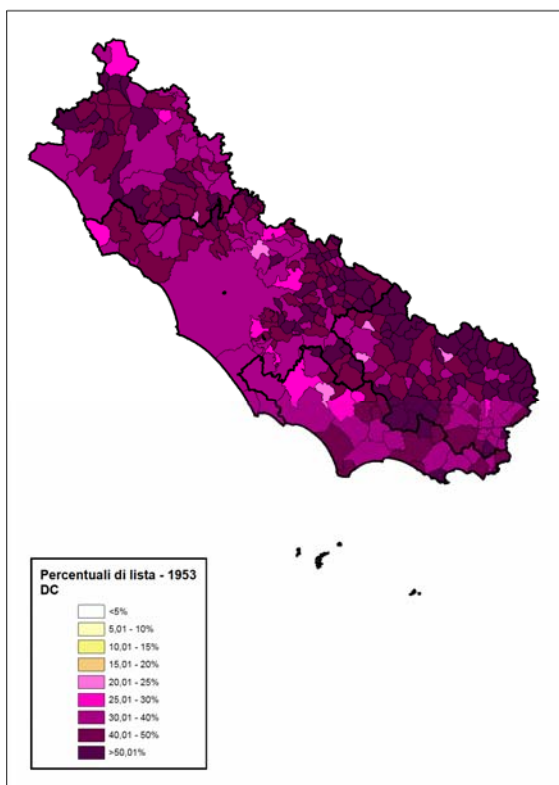
Attestandosi il voto democristiano, tanto alla camera quanto al Senato, attorno al 60%, la provincia di Frosinone, in percentuale, risultò di gran lunga la più "bianca" del Lazio, regione che pure aveva complessivamente dato un consenso al partito de gasperiano superiore di circa 3 punti alla media nazionale<sup>11</sup>. L'estensione di tale consenso era però il frutto di alcune condizioni molto particolari. Le elezioni del 1948 ebbero infatti un carattere per molti versi straordinario, determinato dalla loro natura di evento spartiacque nella storia dell'Italia del secondo dopoguerra<sup>12</sup>. Quel momento elettorale, lungi dall'essere considerato un normale confronto, fu infatti presentato all'opinione pubblica alla stregua di un vero e proprio scontro di civiltà, venendo poi descritto come la vittoria della reazione sulle sinistre o, al contrario, quale sconfitta della barbarie bolscevica minacciante la

<sup>11</sup> Cfr.: Tabella 16-28-29 dell'*Appendice documentaria* in F. Anghelone (a cura di), *La ripresa della vita democratica nel Lazio dopo la seconda guerra mondiale*, Roma, Istituto di Studi Politici San Pio V, 2006, pp. 190, 201-201

<sup>12</sup> M. S. Piretti, *Le elezioni politiche in Italia dal 1848 ad oggi*, Laterza, Bari-Roma, 1995, pp. 360-361; S. Cavazza, *Comunicazione di massa e simbologia politica nelle campagne elettorali del secondo dopoguerra*, in P. L. Ballini/ M. Ridolfi (a cura di), *Storia delle campagne elettorali in Italia*, Milano, Bruno Mondadori, 2002, pp. 204-205.

cristianità e la proprietà da parte dei moderati<sup>13</sup>. Il successo ottenuto dalla Dc in quella tornata va quindi valutato alla luce di tale peculiarità e in questa ottica va interrogato il calo del consenso democristiano nei primi anni Cinquanta, evento per taluni aspetti fisiologico.

Operata la scelta epocale in senso anticomunista nel 1948, l'area della destra politica tese infatti a riorganizzarsi in maniera autonoma. Missini e monarchici, che in provincia di Frosinone erano giunti nel 1948 ad invitare pubblicamente il loro elettorato a votare per la Dc pur di contrastare la temuta avanzata dei "rossi", definirono meglio la loro fisionomia politica, presentandosi sulla scena politica con una maggiore indipendenza<sup>14</sup>. Si può quindi dire che le consultazioni politiche del 1953 sono indicative, per la Democrazia cristiana, del consenso "radicato" di cui godeva in provincia. In quell'occasione la lista dello scudo-crociata presentata alla Camera raccolse complessivamente 110.882 voti, aumentando di oltre 25.000 suffragi i propri consensi rispetto alle elezioni provinciali di un anno prima. Significativamente in molte aree della provincia, specie quelle più toccate dall'azione dell'intervento pubblico la Dc raccolse oltre il 50% dei voti validi. Il Frusinate restava perciò una delle roccaforti democristiane del Lazio, come si evince chiaramente dal grafico sul voto ottenuto dalla Dc alle politiche del 1953 in regione<sup>15</sup>:



<sup>13</sup> G. De Luna, *Il 18 aprile*, in M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*, Bari-Roma, Laterza, 1997, pp. 329-330.

<sup>14</sup> ACS, MI, DGPS, b. 17, f. Frosinone, Relazione della prefettura di Frosinone del 3-4-1948.

<sup>15</sup> Cfr: Cd/Rom *Il Lazio 1946-1963*, Cartella *Il Lazio 1953*, Voto di lista, Grafico *Percentuali di lista Dc 1953*.

Avendo in quella tornata raggiunto in provincia il 46,4% del totale, la Dc mandò alla Camera Andreotti, Campilli, Bonomi, Fanelli e Germani, confermando tutti i suoi deputati uscenti con la sola eccezione di De Palma. Anche al Senato i risultati furono più che positivi. Con i 46.484 voti raccolti nel collegio di Frosinone e le 51.064 preferenze del collegio Sora-Cassino vennero confermati rispettivamente il generale Cerica e il sindaco di Cassino, Restagno, a cui si aggiunse Taddei.

Segnalando il successo della Dc ma ricordando insieme la difficile situazione organizzativa del partito, ci viene proposta una prima chiave di interpretazione del quadro politico. Il consenso alla Democrazia cristiana non appare legato alla struttura organizzativa del partito né ai suoi rappresentanti locali. Al contrario, l'azione della direzione provinciale si caratterizzò per una lunga serie di contrasti interni, legati a rivalità di tipo personale o localistico. non sorprende l'intervento del prefetto di Frosinone sulla Dc provinciale, che in una nota sempre dell'aprile del 1954 si diceva costretto a riprendere «la condotta non sempre intelligente e lineare dei dirigenti periferici, i quali spesso si accusano tra di loro e trovano al centro chi rispettivamente e costantemente li sostiene o li respinge senza un criterio di esatta informazione». Al rafforzarsi delle correnti faceva dunque seguito – come riferiva tre mesi più tardi un'altra nota prefettizia - lo scatenarsi di «gravi attriti (...) che in questa provincia dividono e scuotono la compagine della Dc e che sono da ritenersi tutt'altro che superati dalla affermazione della lista che ha imposto la maggioranza, con l'esclusione di ogni rappresentanza delle minoranze, le quali risultano formate prevalentemente dagli elementi più intellettuali»<sup>16</sup>.

Ad altro andava perciò attribuito il consenso elevato raccolto dal partito dello scudo-crociato e vale a dire all'azione di raccordo con la periferia svolta da alcune importanti personalità detentrici di un ruolo nazionale, nel partito, ma soprattutto all'interno del governo. Campilli, Andreotti e Restagno furono infatti gli uomini politici capaci di legare saldamente gli orientamenti dell'elettorato ciociaro alla Dc, facendo dell'intervento pubblico lo strumento principe di creazione del consenso dello scudo crociato. Prima attraverso l'Ericas e poi grazie alla Cassa del Mezzogiorno, lo Stato centrale investì in provincia di Frosinone ingenti risorse finanziarie, realizzando numerosi interventi infrastrutturali e destinando importanti e significative risorse economiche allo sviluppo del Lazio meridionale. Nella prima fase dell'azione della Cassa del Mezzogiorno furono realizzate per lo più opere di riqualificazione del territorio, che prevedevano la costruzione di strade, ponti, dighe ed acquedotti, miranti al riassetto dei bacini montani e idrogeologici. Furono istituiti inoltre i consorzi di bonifica ed anche per l'emergenza abitativa vennero stanziati fondi importanti, destinandoli ad un'area che, in taluni casi, aveva conosciuto, a causa della guerra, la distruzione di oltre il 90% dei

---

<sup>16</sup> ACS, Mi Gab 1953-56, b. 354, f. Frosinone. Relazioni mensili. Note prefettizie del 2-4-1954 e del 2-7-1954

vecchi centri abitati<sup>17</sup>.

Le relazioni prefettizie aiutano insieme a farsi un'idea del flusso di denaro destinato alla provincia nonché delle reazioni prodotte nella popolazione dall'arrivo di tali risorse finanziarie. Scriveva infatti il prefetto di Frosinone in una relazione del dicembre 1950:

Finalmente si sono incominciate ad avere notevoli stanziamenti per opere pubbliche. Il Ministero dei Lavori Pubblici ha assegnato alla Provincia di Frosinone 200 milioni per la costruzione di case popolari. L'on. Campilli, in una sua visita a Frosinone, ha comunicato l'inclusione nel programma delle opere straordinarie da eseguire nel Mezzogiorno della costruzione degli acquedotti di Capofiume, di Val S. Pietro-Canneto e del Consorzio di bonifica Valle del Liri per l'importo di alcuni miliardi. Opere di sistemazione montana per £ 313 milioni sono state già finanziate. Anche per cantieri di lavoro e di rimboschimento sono stati assegnati circa 10 milioni<sup>18</sup>.

Lo stesso funzionario, dieci mesi più tardi, dopo l'inizio dei lavori, riferiva dell'effetto prodotto nella società locale dall'intervento pubblico e soprattutto delle sue ricadute politiche:

lo sviluppo dei lavori dell'acquedotto di Capofiume che porterà l'acqua a Frosinone e paesi limitrofi, i lavori di sistemazione montana, di bitumatura delle strade provinciali da parte della Cassa del Mezzogiorno, l'inizio dei lavori dell'acquedotto consorziale degli Aurunci che darà acqua a 35 comuni, l'esecuzione di numerose opere da parte dell'E.RI.CAS., degli uffici del Genio Civile e dell'INA CASA, nonché l'inaugurazione di importanti opere compiute nel Cassinate, l'intensificarsi sia pure lento, ma graduale dei lavori della grande centrale elettrica di Cassino, hanno influito non poco a sollevare il tono morale e le criticissime condizioni economiche di queste popolazioni, nonché a determinare il risorgere di correnti di simpatia per la DC che si era negli scorsi anni, dopo le elezioni del 1948, attenuata a causa del ritardo nel realizzarsi le promesse che erano state fatte durante la campagna elettorale. Il proseguimento e l'ampliamento di tali opere creerà il miglior clima politico per le future campagne elettorali<sup>19</sup>.

La capacità di rispondere a domande secolari delle popolazioni locali, portando a termine, come nel caso degli acquedotti, progetti concepiti negli anni del fascismo ma mai realizzati, rappresentò dunque una delle chiavi di lettura per comprendere il consolidamento del consenso elettorale della Dc in una provincia destinata a rimanere a lungo una delle più "bianche" d'Italia.

Inaugurando una strada nel comune di Vallecorsa, l'allora presidente dell'amministrazione provinciale, Imperi, sottolineava, nel suo intervento, «l'importanza della Cassa del Mezzogiorno che nel giro di dodici anni si ripromette di condurre a termine opere gigantesche che costituiscono per secoli il sogno delle popolazioni del Meridione»<sup>20</sup>. L'intervento dello Stato, per molti versi inedito almeno per la quantità delle risorse messe a disposizione e la celerità dei tempi di realizzazione, era però lungi dall'apparire neutrale, legandosi anzi ad alcuni ben identificabili uomini politici. Significativamente, nel caso del Frusinate, non si trattava neppure di figure espresse in maniera diretta dal territorio, ma al contrario, di personalità politiche che già ricoprivano

---

<sup>17</sup> Cfr: G. Barone, *La Cassa e la "ricostruzione" del territorio meridionale*, in L. D'Antone (a cura di), *Radici storiche ed esperienza dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno*, Roma, Biblioplis, 1996, pp. 227-242.

<sup>18</sup> ACS, MI, Gab Fasc Perm, b. 208, f. Frosinone. Nota della prefettura di Frosinone del 5-12-1950. La sottolineatura è nel testo.

<sup>19</sup> Ibidem. Nota della prefettura di Frosinone del 5-10-1951.

<sup>20</sup> Ivi, DGPS 1953, b. 14, f. Frosinone. Relazioni mensili, Nota della prefettura di Frosinone del 29-2-1952.

incarichi a livello nazionale<sup>21</sup>. Al momento della sua discesa in Ciociaria per le elezioni del 18 aprile Andreotti era già sottosegretario alla presidenza del consiglio dall'estate precedente, Campilli vicepresidente del Consiglio e ministro del Tesoro, Restagno segretario amministrativo della Dc, deputato alla Costituente e, di lì a poco, presidente dell'Ericas. Fu quindi il loro ruolo nazionale che consentì a codesti esponenti politici di accreditarsi, e spesso non a torto, presso gli elettori come i promotori delle nuove politiche di intervento pubblico che stavano investendo il territorio locale. Divenuti per questa via gli alfiери delle popolazioni locali ne ricavarono ulteriore forza e prestigio politico, accrescendo il loro peso all'interno del partito, a sua volta base per l'ottenimento di nuovi incarichi governativi.

Raggiunta questa posizione, la possibilità di rafforzare il proprio radicamento nella realtà locale si accresceva ulteriormente, alimentando un meccanismo dove progettualità generale e clientelismo spicciolo si mescolavano e confondevano. Diventato ministro delle Finanze, nel 1954, Andreotti non mancava di esercitare piccole pressioni sui funzionari del Tesoro affinché il loro ente erogasse sussidi in favore delle sezione femminile dell'Associazione Cattolica di Frosinone, permettendo a questa ultima di ricevere 50.000 mila lire per il prosieguo delle loro attività assistenziali<sup>22</sup>. Sarebbe però sbagliato leggere l'azione politica andreottiana soltanto attraverso queste misure di piccolo cabotaggio clientelare. Ad Andreotti infatti guardarono da sempre con grande attenzione i gruppi economici e sociali più importanti della provincia. Già a partire dal 1947 si chiese infatti a livello locale, da parte di tali settori, di ottenere l'inserimento del Lazio meridionale all'interno dell'area di intervento straordinario coperta dalla Cassa del Mezzogiorno. Nel dicembre dello stesso anno, il giovane sottosegretario informava la prefettura di Frosinone della decisione governativa di comprendere l'area del Cassinate e del Formiano tra quelle beneficiarie dei provvedimenti straordinari previsti per il Mezzogiorno, divenendo da quel momento il punto di riferimento del mondo produttivo del basso Lazio.

A lui pertanto vennero indirizzate le lettere e gli studi realizzati dalla Camera del commercio, dell'industria e dell'agricoltura di Frosinone, richiedenti l'inclusione di tutto il territorio provinciale tra le aree di competenza della Casmez, risultato ottenuto infine nell'estate del 1949, come si evince proprio da una nota di risposta di Andreotti, con cui «si informa che è in corso di elaborazione uno schema di legge nel quale è disposto che le provvidenze contenute in leggi in vigore, adottate in favore dell'Italia meridionale ed insulare, si intendano estese ai comuni delle provincie (sic) di

---

<sup>21</sup> Diversa invece la situazione in altri contesti territoriali: Cfr: P. Totaro, *La Democrazia cristiana in Irpinia negli anni Cinquanta*, in «Studi Storici» n. 4, 2001, pp. 1092-1143.

<sup>22</sup> ACS, PCM Gab 1951-54, 3.2.9, n. 82153, b. 4406, f. Frosinone. Donne di azione cattolica. Lettera di Giulio Andreotti del 26-5-1954.



Frosinone e di Latina, nonché ai comuni dell'isola d'Elba»<sup>23</sup>. L'elemento di novità dell'azione condotta dalla Dc nel Frusinate, a partire dal raggruppamento "andreottiano", è dunque costituito dal non essere un mero progetto clientelare di natura estemporanea ma di inserirsi, al contrario, dentro l'orizzonte ben più vasto di trasformazione del Mezzogiorno portato avanti in quegli anni dal principale partito di governo con l'appoggio di importanti settori tecnocratici<sup>24</sup>.

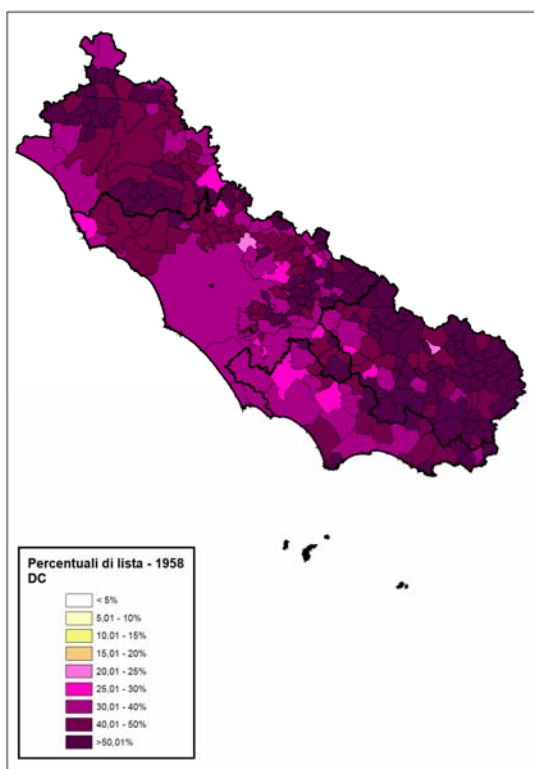
Ciò aiuta a capire perché la tornata elettorale del 1958 segnò per la Democrazia Cristiana un importante recupero di consensi, in particolar modo nel Mezzogiorno. Più nello specifico, nella provincia di Frosinone il partito di Fanfani riconquistò la maggioranza assoluta. La lista dello scudo crociato in Ciociaria si assicurò 130.426 voti, pari al 51,5% dei votanti, avanzando di ben cinque punti in percentuale, sottraendo consensi soprattutto alla estrema destra. I suffragi dei monarchici e dei missini calarono infatti rispettivamente di circa l'8 e il 2%. La sinistra invece, nel suo complesso, crebbe. Alla sostanziale tenuta del Pci si accompagnò una crescita del Psi, che guadagnò oltre 11.000 voti, raggiungendo il 10,2% dei consensi. Il Psdi, il Pri e i liberali subirono un piccolo regresso, anche se, a livello provinciale, conservarono la loro posizione di interlocutori privilegiati della Dc. La provincia si confermava così come una delle zone dove più grande era la forza della Democrazia cristiana, che cresceva ulteriormente rispetto al passato<sup>25</sup>.

---

<sup>23</sup> ACS, PCM Gab 1948-1950 3.1.7 14533/9.5. b. 3798, f. Industrializzazione del Mezzogiorno e delle isole, sf. Richieste di estensione delle disposizioni sulla industrializzazione del mezzogiorno. Estensione dei benefici alle provincie di Frosinone e Latina ed altre località, Lettera di Andreotti al prefetto di Frosinone del 11-12-1947 e alla Camera di commercio, agricoltura ed industria di Frosinone del 4-8-1949.

<sup>24</sup> Cfr: L. D'Antone, *L' "interesse straordinario" per il Mezzogiorno (1943-1960)*, in Ead (a cura di), op. cit., pp. 51-109.

<sup>25</sup> Cfr: Cd/Rom *Il Lazio 1946-1963*, Cartella *Il Lazio 1958*, Voto di lista, Grafico *Percentuali di lista Dc 1958*.



Come si evince anche dal grafico sopra riportato, l'affermazione democristiana fu chiara e, per taluni aspetti, priva di ombre. Ancora una volta le sue ragioni stavano nella capacità di quel partito di presentarsi come il miglior interprete di un programma di modernizzazione graduale del territorio locale. «La netta affermazione riportata in tutta la provincia dalla DC, che si è vista riconfermare non solo la fiducia, ma, malgrado gli attacchi concentrici provenienti dalle sinistre, dalle destre e perfino dagli ex alleati del quadripartito, ha visto salire i propri voti da n. 110.904 a più di 130.000, è considerata concreta manifestazione di un sentimento di riconoscenza verso il partito per le concrete realizzazioni, la notevole mole di opere pubbliche realizzate in tutta la Provincia ed in ogni campo, specie industriale e agricolo, opere e realizzazioni considerate dalla maggioranza della popolazione come sicura garanzia e visibile esempio dello spirito di progresso sociale che anima gli uomini della DC», spiegava il prefetto di Frosinone nel giugno 1958<sup>26</sup>.

Le elezioni politiche successive, tenutesi nel giugno del 1963, disegnavano invece un quadro diverso. Il partito guidato ora da Aldo Moro conseguiva in infatti «nei due collegi Senatoriali di Frosinone e di Sora-Cassino, il 41,1% dei voti validi» contro il 47,01% raggiunto nel 1958. Alla camera dei deputati la Dc si attestava invece al 47,7%, perdendo quasi 4 punti rispetto al risultato conseguito nelle precedenti legislative. Si trattava in entrambi i casi di un calo vistoso e consistente, che va letto insieme al risultato delle amministrative del 1960. Alle provinciali di quell'anno lo scudo crociato aveva conquistato infatti 93.526 voti, pari al 39,8% dei suffragi espressi. Pur

<sup>26</sup> ACS, MI, Gab. 1957-1960, b. 289, f. Frosinone. Relazioni mensili. Nota della prefettura di Frosinone del 4-6-1958.

migliorando i propri risultati, tanto in termini di voti assoluti quanto di percentuali rispetto alle consultazioni del 1956, il regresso rispetto alle politiche di due anni prima era troppo vistoso e clamoroso, con oltre dieci punti in meno e più di trentamila voti persi, per non tenerne conto come dato politico. Quella di Frosinone spiccò infatti tra tutte province italiane per l'ampiezza della sconfitta subita dalla Dc<sup>27</sup>.

L'elemento più significativo di analisi veniva poi dallo spostamento di consensi realizzatosi in questa occasione. Per la prima volta la perdita di suffragi della Dc avvantaggiò i partiti di sinistra. Se la destra missiva e monarchica arretrava lievemente, rimanendo sostanzialmente stabile, il Pci e il Psi avanzarono invece in maniera significativa. Presentatisi uniti nel 1956, ottenendo 7 seggi con il 23,2%, questa volta comunisti e socialisti toccarono rispettivamente il 20,6% e il 12%, conquistando circa dieci punti in più e 3 nuovi seggi in consiglio provinciale<sup>28</sup>. Per questo il risultato delle politiche del 1963 suonava come un campanello d'allarme. Occorreva dunque un nuovo progetto di rilancio, che fu trovato nella scelta in favore dell'industrializzazione. A questo punto il raggruppamento andreottiano si fece sponsor del progetto di industrializzazione della provincia, non esitando a svolgere una vera e propria funzione di mediazione tra la dimensione locale e quella nazionale.

Significativamente già nel 1960, alla cerimonia di posa della prima pietra dello stabilimento Permaflex a Frosinone, realizzato anche grazie ad un finanziamento di 900 milioni di lire della Banca Nazionale del Lavoro, i proprietari toscani dell'azienda ringraziavano per il sostegno ricevuto le «alte personalità» che «in questo momento danno prova di avere fiducia in noi con la loro presenza a questa manifestazione», con esplicito riferimento alla presenza, oltre a molte autorità istituzionali della provincia, di Andreotti, in quella fase ministro della Difesa. Ancor più esplicitamente l'amministratore delegato della Permaflex, il dottor Piffer, parlava, nel corso del suo intervento, di adesione da parte della sua azienda «a richieste fatteci da eminenti personalità, affinché qui a Frosinone nascesse un complesso industriale che potesse assicurare il lavoro in questa città». A suggellare l'evento giungeva anche la benedizione papale, portata per bocca e mano del cardinale Ottaviani, segretario della suprema congregazione del Santo Uffizio ed esponente di punta di quel «partito romano» espressione delle posizioni più conservatrici del mondo vaticano spesso critico nei confronti della Dc<sup>29</sup>.

Ottaviani, «dopo essersi congratulato con i Dirigenti della Permaflex per aver aderito alla richiesta delle autorità di impiantare i loro Stabilimenti in una zona dove vive un popolo fedele, religioso e

---

<sup>27</sup> F. Malgeri, *Gli anni di transizione da Fanfani a Moro*, in Id. (a cura di), *Storia della Dc 1954-1962. Verso il centro-sinistra*, Roma, Cinque Lune, 1987, pag. 257.

<sup>28</sup> ACS, MI, Gab, 1957-60, b. 289, f. Frosinone. Relazioni mensili. Nota prefettizia del 10-12-1960.

<sup>29</sup> Cfr: A. Riccardi, *Il "partito romano" nel secondo dopoguerra (1945-1954)*, Morcelliana, Brescia, 1983.

lavoratore», ricordava che «l'opera che sta(va) per iniziarsi» avrebbe rappresentato il «mezzo non solo della prosperità» materiale, ma anche «delle elevazione spirituale della città», confermando con queste parole e la sua stessa presenza l'appoggio della Chiesa cattolica alla scelta filo-industriale fatta dalla Dc ciociara e dal suo principale mentore nazionale<sup>30</sup>.

La manifestazione per l'inizio della costruzione dello stabilimento della Permaflex confermava dunque, anche sul piano simbolico, l'asse intorno a cui si sarebbe costruita lo sviluppo sociale ed economico del Frusinate nonché, in maniera correlata, della Dc ciociaria. La scelta della industrializzazione fu infatti il progetto elaborato e condotto avanti nel corso degli anni dagli andreottiani, che su di esso consolidarono ulteriormente il loro rapporto con la società locale

Nel 1962 i tempi di realizzazione del progetto di modernizzazione subirono un'ulteriore accelerazione. Grazie all'apertura dell'Autostrada del Sole e al suo passaggio per Frosinone e Cassino, la provincia ciociara usciva dal suo secolare isolamento, venendo pienamente compresa per la prima volta all'interno della reti nazionali di trasporto e comunicazione.

Con questo fondamentale inserimento, la capacità attrattiva di finanziamenti di imprese private, supportate dall'intervento pubblico, crebbe enormemente. L'anno successivo infatti la Cassa del Mezzogiorno deliberava la costituzione in prossimità di Frosinone dell'insediamento del Nucleo Industriale (N.I.) della Valle del Sacco, in un'area in cui, autonomamente, si erano già sviluppate industrie tessili e cartarie (ad Isola Liri a Sora), chimiche e farmaceutiche (ad Anagni), alimentari a Frosinone e a Ceprano. Anche in questo caso furono esponenti legati alla corrente andreottiana a farsi promotori dell'iniziativa. In particolar modo, spiccò in quel frangente la figura di Armando Vona, dal gennaio del 1961 sindaco del capoluogo provinciale dopo aver raggiunto un accordo con i socialdemocratici. Sotto la sua amministrazione si sollecitò la costituzione del Nucleo Industriale, consorziando i vicini comuni di Ceccano, Supino, Ferentino, Veroli, l'amministrazione provinciale, il Banco di Napoli, l'Isveimer, la camera del Commercio di Frosinone. Da subito, grazie ai finanziamenti a condizioni vantaggiosissime concesse dalla Cassa e ai prestiti ugualmente favorevoli erogati dagli enti di credito ad essa legati, molte imprese private investirono nel Frusinate.

Già nell'aprile del 1963 si inaugurava la posa della prima pietra dello stabilimento della Augusta aperta vicino Frosinone, denominato "Elicotteri Meridionali". In quell'occasione, sempre Andreotti, non esitava a rivendicare il successo delle scelte effettuate sottolineando l'importanza tanto del nucleo di industrializzazione che della presenza dell'Autostrada, elementi che avevano «sensibilizzato grandemente ed accelerato il processo d'attecchimento industriale, (...) creando tutte le premesse più idonee affinché, nel volgere di pochi anni, la provincia di Frosinone raggiunga

---

<sup>30</sup> L. Celletti, *L'industrializzazione di Frosinone. Presenziata dal cardinale Ottavini e dal ministro Andreotti la posa della prima pietra degli stabilimenti Permaflex*, in «La Gazzetta Ciociara» del 1-11-1960.

(...) una posizione più avanzata economicamente e socialmente tra le provincie del Centro-Meridionale, in modo da farla uscire da una condizione veramente antistorica».

Anche la stampa locale non esitava a sottolineare i meriti della classe dirigente democristiana sull'avvio di questo processo. Infatti, commentava il giornalista Luca Sergio «il progresso economico ed industriale, che per tanto tempo ha voltato le spalle alla provincia di Frosinone, per merito di pochissimi uomini, non è più sogno e aspirazione di visionari», con evidente riferimento ai meriti del raggruppamento andreottiano<sup>31</sup>. Significativamente fu sempre Armando Vona ad assumere l'incarico di presidente del consorzio per il Nucleo di Industrializzazione della "Valle del Sacco". Ulteriore conferma dell'orientamento della corrente andreottiana venne dall'organizzazione nell'ottobre del 1963, a Fiuggi, di un apposito convegno sui problemi dell'industrializzazione della provincia ciociara. Quell'incontro, organizzato dal Centro Studi Lazio e tenuto sotto la presidenza diretta di Andreotti, vide la partecipazione del presidente dell'Isveimer, Alfonso Menna, e del vicepresidente dell'Ordine dei Cavalieri del Lavoro, Raoul Chiodelli, nonché di un composito gruppo di industriali italiani e stranieri, chiamati ad intervenire per incoraggiarli ad investire nell'area<sup>32</sup>. Il valore simbolico dell'iniziativa fu decisamente altro. La presenza di Andreotti ribadiva l'orientamento del suo gruppo politico mentre la presenza di figure importanti del mondo dell'imprenditoria e del credito forniva concrete rassicurazioni sulla fattibilità concreta di quel progetto. Sulla industrializzazione la Dc ciociara, ed il massimo referente nazionale, sceglievano dunque di investire per riconfermare un'egemonia incrinata con l'esaurirsi della fase della Ricostruzione e l'affievolirsi della spinta anticomunista di matrice religiosa. I risultanti non si faranno attendere. Benché travagliata da forti contrasti interni, culminati nella rottura tra Andreotti e Fanelli, alle politiche del 1968 la Dc guadagnerà tanto in termini percentuali che in voti reali, attestandosi al 48,3. confermano i suoi consensi al senato ed acquistando un parlamentare in più rispetto al '63. L'industrializzazione, nel frattempo si legherà sempre alla presenza di imprese privati, sia italiane che straniere, fino alla costruzione nel 1973, dello stabilimento FIAT a Cassino. Quella scelta è da tutti ricondotta anche al peso dei dirigenti politici locali: «la collocazione della Fiat in questa zona scaturisce da una manovra speculativa del gruppo dirigente della Democrazia Cristiana, collegata con il famoso asse longitudinale, parallelo all'asse Cassino-Frosinone-Anagni», si può leggere in un documento interno della federazione comunista di Frosinone. Significativamente alle politiche del '72 la Dc incrementerà ancora i suoi voti, guadagnando l'1,2% e sfiorando la maggioranza assoluta, a conferma dell'essere riuscita a superare il momento difficile proprio grazie alla scelta dell'industrializzazione mediandola con la società locale.

---

<sup>31</sup> L. Sergio, *La posa della prima pietra della fabbrica di elicotteri*, in «La Gazzetta Ciociara» del 25-4-1963.

<sup>32</sup> ASF, Gab di Pref. 1927-1987, II versamento, Serie I, b. 1182, f. Consorzi per le aree industriali e nuclei di industrializzazione. Nota dei carabinieri del Lazio del 20-10-1963.

